



Club dei 27
Gruppo Appassionati Verdiani

Giuseppe Verdi

Attila



Dramma lirico in un prologo e tre atti su libretto di Temistocle Solera,
(con successivo intervento di Francesco Maria Piave)
tratto da *Attila re degli Unni* di Zacharias Werner

Prima rappresentazione:
Venezia, Teatro La Fenice, 17 marzo 1846

Attila

PERSONAGGI

ATTILA, Re degli unni	<i>Basso</i>
EZIO, Generale romano	<i>Baritono</i>
ODABELLA, figlia del Signore d'Aquileja	<i>Soprano</i>
FORESTO, Cavaliere aquilejese	<i>Tenore</i>
ULDINO, giovane bretone, schiavo d'Attila	<i>Tenore</i>
LEONE, vecchio romano	<i>Basso</i>

Duci, Re e soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi,
Quadi, Druidi, sacerdotesse, popolo di Aquileja, vergini di Aquileja,
ufficiali e soldati romani, vergini e fanciulli di Roma, eremiti e schiavi.

La Scena durante il Prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche;
durante i tre Atti è presso Roma.

Epoca: la metà del quinto secolo.

PROLOGO

SCENA I

Piazza di Aquileia.

La notte, vicina al termine, è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni. La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.

CORO

Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è gioco.
O lauta mensa,
Che a noi sì ricco suol dispensa!
Wodan non falla,
Ecco il Valhalla!...
T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re s'avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!
(*Tutti si prostrano*)

Non è sì rapido solco di fulmine,

D'aquila il vol.

(Va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)

CORO

Viva il re delle mille foreste,
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagl'occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA II

Attila viene condotto sopra un carro tirato dagli schiavi, duci, re, ecc.

ATTILA (*scende dal carro*)

Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.
Qui!... circondatemi; l'inno
diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila vengono e vincono
A un colpo sol.

SCENA III

Entrano Uldino, Odabella, e Vergini d'Aquileia.

ATTILA (*scendendo dal trono*)
Di vergini straniere,
Oh, quale stuol vegg'io?
Contro il diveto mio
Che di salvarle osò?

ULDINO

Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...

ATTILA

Che sento? A donne imbelli
Chi mai spirò valor?

ODABELLA (*con energia*)
Santo di patria indefinito amor!
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, donne italiche,
Cinte di ferro il seno,
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

ATTILA
Bella è quell'ira, o vergine,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

ODABELLA
Fammi ridar la spada!

ATTILA
La mia ti cingi!...

ODABELLA
(Oh acciar!)
Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
Coll'acciar dell'oppressor.
Empia lama, l'indovina
Per qual petto è tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta...
Fu segnata dal Signor.
(*Odabella e donne partono*)

ATTILA
(Qual nell'alma, che struggere anela,
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO
Viva il re che alle terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che innonda;
È rugiada se premia il valor.

ATTILA
Schiava non già ma del mio campo gemma
Rimani e fulgi nel real corteggio,
Siate voi tutte ancelle
A lei ch'io vesto della luce mia

ODABELLA
(Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! -

Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio
(perduto!)

ATTILA
Uldino, a me dinanzi
L'inviato di Roma ora si guidi...
(*Uldino parte*)
Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Riposta avrà da noi.

SCENA IV

Entrano Ezio ed ufficiali romani.

EZIO
Attila!

ATTILA
Oh, il nobil messo!
Ezio! Tu qui? Fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto...

EZIO
Attila, a te soltanto
Ora chied'io parlar.

ATTILA
Ite!

(*Escono tutti*)

SCENA V

Attila ed Ezio.

ATTILA
La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuoi detti...

EZIO
L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.
Tardo per gli anni, e tremulo,
È il regnator d'Oriente;
Siede un imbell'e giovine
Sul trono d'Occidente;
Tutto sarà disperso
Quand'io mi unisca a te...
Avrai tu l'universo,
Resti l'Italia a me.

ATTILA (severo)
Dove l'eroe più valido
È traditor, spergiuro,
Ivi perduto è il popolo,
E l'aer stesso impuro;
Ivi impotente è Dio,
Ivi è codardo il re...
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fé!

EZIO (rimettendosi)
Ma se fraterno vincolo
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

ATTILA
È van! Chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi! Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,
Sovra monti di polvere e d'ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

EZIO
Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano
Di Chalons lo provasti sul piano
Quando a fuga t'aperse il sentier.

Tu conduci l'eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier.
(*Partono entrambi da opposte parti*)

SCENA VI

*Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche.
Qua e là sopra palafitte sorgono alcune
capanne, comunicanti fra loro per le lunghe
asse sorrette da barche. Sul davanti sorge
in simile guisa un altare di sassi dedicato a
San Giacomo.
Più in là scorgesi una campana appesa ad
un casotto di legno, che fu poi il campanile
di San Giacomo.
Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi
tempestose quindi a poco a poco una rosea
luce, sino a che (sul finir della scena) il
subito raggio del sole inondando per tutto,
riabbella il firmamento del più sereno
e limpido azzurro. Il tocco lento della
campana saluta il mattino.
Alcuni Eremiti escono dalle capanne e
s'avviano all'altare.*

CORO di EREMITI

I
Qual notte!
II
Ancor fremono l'onde al fiero
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
I
Lode al Signor! Lode al Signor!
UNITI
L'altero
Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.
I
Preghiam! Preghiam!
II
Lode al Creator!
VOCI INTERNE
Lode al Creatore!

SCENA VII

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto, donne, uomini e fanciulli d'Aquileia.

EREMITO

Quai voci! Oh, tutto
Di navicelle coperto è il flutto!...
Son d'Aquileia. Certo al furor
Scampan dell'Unno.

POPOLO d'AQUILEIA
Lode al Creator!

FORESTO

Qui, qui sostiamo! Propizio augurio
N'è questa croce, n'è quest'altar.
Ognun d'intorno levi un tugurio
Fra quest'incanto di cielo e mar.

POPOLO d'AQUILEIA
Lode a Foresto! Tu duce nostro,
Scudo e salvezza n'eri tu sol...

FORESTO

Oh! Ma Odabella!... Preda è del
mostro,
Serbata al pianto, serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi, che men crudo all'anima
Fora il saperti estinta!

Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l'aurora
Dell'immortal mio dì.

POPOLO d'AQUILEIA
Spera! L'ardita vergine
Forse al crudel sfuggì.

CORO

Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

FORESTO

Sì, ma il sospir dell'esule
Sempre la patria avrà.
Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra, dell'onde stupor!

CORO

Dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra, dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

SCENA I

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello brillano i raggi della luna. Odabella sola.

ODABELLA

Liberamente or piangi...
Sfrenati, o cor. La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco.
Eppur sempre quest'ora attendo,
invoco.
Oh! Nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?...
Cielo! Ha mutato immagine!
Il mio Foresto è desso.
Sospendi, o rivo, il murmure,
Aura, non più fremir,
Ch'io degli amati spiriti
Posa la voce udir.
Qual suon di passi!

SCENA II

Viene Foresto, in costume barbaro.

FORESTO

Donna!

ODABELLA

Gran Dio!

FORESTO

Ti colgo alfine!

ODABELLA

Sì... la sua voce!
Tu... tu! Foresto? Tu, l'amor mio?
Foresto, io manco! M'affoga il cor!
Tu mi respingi? Tu! Sì feroce?

FORESTO

Né a me dinanzi provi terror?

ODABELLA (*riscuotendosi*)

Ciel! Che dicesti?

FORESTO

T'infingi invano
Tutto conosco, tutto spiai!
Per te d'amore, furente, insano,
Sprezzai perigli, giunto son qui.
Qual io ti trovi, barbara, il sai...

ODABELLA

Tu!... tu, Foresto, parli così?

FORESTO

Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, infida;
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...

ODABELLA

Col tuo pugnal feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo!
Padre, puoi tu ben leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! Digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

FORESTO

Va! Racconta al sacrilego infame,
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

ODABELLA

Deh! Pel cielo, pei nostri parenti,
Deh! M'ascolta o m'uccidi, crudele!

FORESTO

Che vuoi dirmi?

ODABELLA

Foresto, rammimenti
Di Giuditta che salva Israele?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinnovar di Giuditta l'istoria
Odabella giurava al Signor.

FORESTO

Dio! Che intendo!

ODABELLA

La spada del mostro,
Vedi, è questa! Il Signor l'ha voluto!

FORESTO

Odabella a' tuoi piedi mi prostro...

ODABELLA

Al mio sen! S'addoppia il valor!

FORESTO e ODABELLA

Oh, t'inebria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Ah! Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita...
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA III

Tenda d'Attila.

Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo, alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra il letto orientale assai basso, e coperto egualmente da pelli di tigre.
Attila, Uldino.

ATTILA (*balzando esterrefatto*)

Uldino! Uldin!

ULDINO

Mio re!

ATTILA

Non hai veduto?

ULDINO

Che mai?

ATTILA

Tu non udisti?

ULDINO

Io? Nulla.

ATTILA

Eppur feroce
Qui s'aggirava. Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!

ULDINO

Oh re, d'intorno
Tutto è silenzio... della vigil sculta
Batte soltanto il pie'.

ATTILA

Mio fido, ascolta!
Mentre gonfarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
Imman m'apparve un veglio
Che m'afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando
"Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arretra! Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!"
In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.

ULDINO

Raccapriccio! E che far pensi?

ATTILA (*riaccendendosi*)
Or son liberi i miei sensi!
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, volo a te.

(*Uldino esce*)

VOCI in LONTANANZA
Vieni. Le menti visita,
O spirito creator;
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATTILA
Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA IV

Attila.

ATTILA
Oltre a quel limite
T'attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai se pavido
Io là m'arretra,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V

Entrano Uldino, Druidi, duci e re.

CORO
Parla, imponi.

ATTILA
L'ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere
È Wodan che a gloria r'appella;
Moviam tosto.

CORO
Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

(*Le trombe squillano tutto d'intorno; succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di*

SCENA VI

Il campo d'Attila.

Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata e Odabella.

ATTILA
Chi viene?

CORO di VERGINI e di FANCIULLI
(*sempre avanzandosi*)
I guasti sensi illumina,
Spirane amor in sen.
L'oste debella e spandas
Di pace il bel seren.

ATTILA (*commovendosi a poco a poco*)
Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi
trattiene?

LEONE
Di flagellar l'incarco
Contro i mortal hai sol.
T'arretra!... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!

ATTILA
Gran Dio! Le note stesse
Che la tremenda visiōn m'impresse.

*(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito
terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti)*
(No!... non è sogno ch'or l'alma invade!
Son due giganti che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi, fiamme le spade...
Le ardenti punte giungono a me.
Spiriti, fermate.
Qui l'uom s'arretra;
Dinanzi ai numi protrasi il re!)

LEONE, ODABELLA,
FORESTO e VERGINI
Oh, dell'Eterno mira virtute!
Da un pastorello vinto è Golia,
Da umil fanciulla l'uomo ha salute.
Da gente ignota sparsa è la fē...
Dinanzi a turba devota e pia
Ora degli empi s'arretra il re!

CORO e ULDINO

(Sordo ai lamenti pur de' fratelli,
Vago di sangue, di pugne solo,
La flebil voce di pochi imbelli
Qual nuovo senso suscita in me?
Qual possa è questa! Prostrato al suolo
La prima volta degli Unni il re!)

ATTO SECONDO

SCENA I

Campo d'Ezio.

Scorgesì in lontananza la grande città dei sette colli. Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

EZIO

“Tregua è cogl’Unni. A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l’impone
[Valentinian.]”

L’impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Ovver, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubino servo?
Ben io verrò... Ma qual s’addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L’ombre degli avi, ah, sorgano
Solo un istante intorno!
Di là vittrice l’aquila
Per l’orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

SCENA II

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di Attila.

CORO

Salute ad Ezio
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi.

EZIO

Ite! Noi tosto al campo
Verrem.

SCENA III

Tra gli schiavi che partono uno è rimasto.

Egli è Foresto.

Ezio, Foresto.

EZIO

Che brami tu?

FORESTO

Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.

EZIO (sorpreso)

Che intendi? Oh, chi tu sei?

FORESTO

Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.

EZIO

Che narri?

FORESTO

Allor tu dei
L’opera mia compir.

EZIO

Come?

FORESTO

Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere;
Quando vedrai dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, qual fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va...

EZIO

Di te non manco;
Saprò vedere, e oprar.

(Foresto parte rapidamente)

SCENA IV

Ezio

EZIO

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano.
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

SCENA V

*Campo d'Attila come nell'atto primo,
apprestato a solenne convito.
La notte è vivamente rischiarata da cento
fiamme che irrompono da grossi tronchi
di quercia preparati all'uopo. Unni,
Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri
cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle
sacerdotesse, ai duci e re, va ad assidersi
al suo posto. Odabella gli è appresso in
costume d'Amazzone.*

CORO

Del ciel l'immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aer che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

*(Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo
degli ufficiali romani preceduti da Uldino)*

SCENA VI

*Entrano Ezio col seguito. Uldino, Foresto,
che nuovamente in abito guerriero si
frammischia alla moltitudine.*

ATTILA *(alzandosi)*

Ezio, ben vieni! Della tregua nostra
Fia suggello il convito.

EZIO

Attila grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

*(Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila,
gli dicono sottovoce)*

DRUIDI

O re, fatale
È seder collo stranio.

ATTILA

E che?

DRUIDI

Nel cielo
Vedi adunarsi i nembi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all'infarto grido
Dalle montagne urlò lo spirito infido!

ATTILA

Via, profeti del mal!

DRUIDI

Wodan ti guardi.

ATTILA *(alle sacerdotesse)*

Sacre figlie degli Unni,
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

*(Tutti si assidono. Le sacerdotesse,
schieratesi nel mezzo, alzano il seguente
canto:)*

SACERDOTESSE

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio proceloso spegne gran parte delle fiamme.

*Tutti si alzano per natural moto di terrore.
Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso
ad Odabella Ezio s'è avvicinato ad Attila)*

TUTTI

Ah!

FORESTO (*ad Odabella*)

O sposa, t'allieta,
È giunta la meta;
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

ODABELLA (*fra sé*)

(Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?...
Non fia ch'egli cada
Pel lor tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada.
Che il deve colpir)

EZIO (*ad Attila*)

Rammenta i miei patti
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La mano non sprezzar.
Decidi. Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar)

ATTILA (*ad Ezio*)

M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano
O credi che il vento
M'infonda terror?
Nei nembi e tempeste
S'allietan mie feste...
(Oh rabbia; non sento
Più d'Attila il cor!)

ULDINO (*fra sé*)

(Dell'ora funesta
L'istante s'appresta...
Uldin, parenti?
Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La patria che piange?
La rea servitù?)

CORO

(Lo spirto de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano coprì...
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio apparì)

(Il cielo si rasserenà)

TUTTI

L'orrenda procella
Qual lampo sparì.
Di calma novella
Il ciel si vestì.

ATTILA (*riscuotendosi*)

Si riaccendan le quercie d'intorno,
(*Gli schiavi eseguiscono il cenno*)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno,
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FORESTO (*piano ad Odabella*)

Perché tremi? S'imbianca il tuo volto.

ATTILA (*ricevendo la tazza da Uldino*)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODABELLA (*trattenendolo*)
Ré, ti ferma!... è veleno!...

CORO
Che ascolto!

ATTILA (*furibondo*)
Chi 'l temprava?

ODABELLA
(Oh momento fatal!)

FORESTO (*avanzandosi con fermezza*)
Io.

ATTILA (*ravvisandolo*)
Foresto!

FORESTO
Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine...

ATTILA (*traendo la spada*)
Ah! In mia mano caduto se' alfine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FORESTO (*con scherno*)
Or t'è lieve...

ATTILA (*fermandosi a tali parole*)
Oh, mia rabbia! Oh, mio scorno!

ODABELLA
Ré, la preda niun toglier mi può.
Io t'ho salvo... il delitto svelai...
Da me sol fia punito l'indegno.

ATTILA (*compiacendosi del fiero atto*)
Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.

Oh, miei prodi! Un solo giorno
Chiedo a voi di gioia e canto;
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODABELLA (*a Foresto*)
Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
Di' che vile, infame io son...
Ma deh, fuggi... Al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.

FORESTO (*ad Odabella*)
Parto, sì per viver solo
Fino al dì della vendetta;
Ma qual pena, ma qual duolo
A tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.

EZIO
(Chi l'arcان svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va, ti bea,
Fatal uom, di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà)

ULDINO
(Io gelar m'intesi il sangue...
Chi tradir poteane omai?
Me dal fulmine, dall'angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier...
Ah generoso! E tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler)

CORO
Oh re possente, il cor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su, punisci, su, percuoti
Questo stuol di traditor!
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem de' numi lor.

ATTO TERZO

SCENA I

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.
Foresto solo. *Indi Uldino.*

FORESTO

Qui del convegno è il loco...
Qui dell'orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frénati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULDINO

Foresto!

FORESTO

Ebben!

ULDINO

Si move
Ora il corteo giulivo
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

FORESTO

Oh, mio furore!
Uldino, va!... Ben sai
Di là della foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio a te attende sol, perché sull'empio
Piombino tutte.

(Uldino parte)

SCENA II

Foresto.

FORESTO

Infida!
Il dì che brami è questo
Vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto.
Perché sul viso ai perfidi
Diffondi il tuo seren?...
Perché fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

SCENA III

Ezio viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO

Che più s'indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FORESTO

Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO (*interno*)

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto, candido
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

FORESTO

Tu l'odi?... è il canto pronubo...

EZIO
Funereo diverrà.

FORESTO
Ah, scellerata!

EZIO
Frenati.
Lo esige l'alta impresa.

FORESTO
Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s'è resa!...

EZIO
La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FORESTO
Tutti d'averno i demoni
M'agitan mente e cor.

SCENA IV
*Odabella sempre in arnese da Amazzone
con manto reale e corona, viene spaventata
e fuggente dal campo barbaro.*

ODABELLA
Cessa, deh, cessa... ah lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... Io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...

FORESTO
È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO
Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

ODABELLA
Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.

Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore;
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FORESTO
Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel?

EZIO
Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l'alto evento,
Finché ne arride il ciel.

SCENA V
Entra Attila che va dritto ad Odabella.

FORESTO
Non involarti, seguimi;
Perché fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
(ad Odabella)
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;
(a Foresto)
Tu, fellow, cui la vita ho donata;
(ad Ezio)
Tu, Romano, per Roma salvata,
Congiurate tutor contro me?...
Scellerati... su voi sanguinosa
Piomerà la vendetta del re.

ODABELLA
Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa e tutor sanguinante
Dio mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva per te!
(*Scaglia lunghi da sé la corona*)
Maledetto sarebbe l'amplesso
Che me sposa rendesse del re.

FORESTO

Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

EZIO

Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
Che t'impresa superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
L'ira pende del cielo su te.

*(S'ode internamente il rumore
dell'improvviso assalto al campo d'Attila)*

CORO

Morte... morte... vendetta!

ATTILA

Qual suono?

EZIO e FORESTO

Suono è questo che segna tua morte.

ATTILA

Traditori!

EZIO e FORESTO

Decisa è la sorte...

*(Foresto va per trafiggere Attila, ma è
prevenuto da Odabella, che lo ferisce
esclamando)*

ODABELLA

Padre!... ah padre, il sacrifico a te.
(Abbraccia Foresto)

ATTILA (morente)

E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA

Guerrieri romani irrompono da ogni parte.

TUTTI

Appien sono
Vendicati, Dio, popoli e re!